

1^a TORNATA DI VENERDI 8 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE CAETANI.

INDICE.

| | |
|--|--------------------------------|
| Disegno di legge | Pag. 9919 |
| Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>): | |
| Oratori: | |
| BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> | 9922-9924-25-26-27-28-33-34-36 |
| BORSARELLI | 9929 |
| BRUNETTI G. | 9928 |
| CAMBRAY-DIGNY. | 9924 |
| CAMPUS-SERRA | 9930 |
| CAVALIERI | 9937 |
| CELLI | 9924 |
| COMPANS | 9933-34 |
| GIOVANELLI | 9935 |
| GUELPA | 9927-28-35 |
| LUPORINI | 9919 |
| MARTINI F. | 9924 |
| MARTINI G. | 9930-36 |
| NICOLOSI | 9923-21 |
| PALIZZOLO | 9925 |
| PANIZZA, <i>relatore</i> | 9922-9923-32-34-35 |
| PATERNOSTRO. | 9932 |
| ROSPIGLIOSI | 9933 |
| SQUITTI | 9926 |
| STELLUTI-SCALA | 9926 |
| TOZZI | 9937 |
| VALLE G. | 9932 |
| VENDEMINI | 9936 |
| VISCHI | 9926 |

La seduta comincia alle 10.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 giugno 1894, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Nella seduta d'ieri mattina rimase sospesa la discussione al capitolo 44, « Accademie ed Istituti di belle arti. »

Spetta di parlare all'onorevole Luporini. **Luporini.** Ho chiesto di parlare su questo capitolo 44 per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'Istituto di belle arti di Lucca.

Lucca ha sempre avuto un culto speciale per le belle arti e segnatamente per l'arte plastica e per la musicale. Si vuole perfino che Lucca sia stata la città che ha dato i riformatori della pittura prima ancora dello stesso Giotto; e si citano un Deodato Orlandi, ed un altro di cui mi sfugge il nome, dei quali rimangono opere insigni nelle nostre chiese.

L'Istituto di belle arti di Lucca ha una storia, perchè è antico. Si dice che fosse fondato nel 1748, ma veramente la sua fondazione è anche anteriore, perchè successe ad una scuola di disegno, che credo sia del Secolo XVI. Codesto Istituto fu poi riformato su proposta di certo Michele Ridolfi, artista lucchese di qualche merito, dopo il 1850 dal Governo toscano. Si potrebbe citare qualche diecina d'artisti di gran nome usciti dal nostro Istituto. Io mi limiterò a ricordare semplicemente un Passaglia, che vinse il concorso per le porte di Santa Maria del Fiore, le quali, secondo persone dell'arte, par temerario ad affermarlo, si dice che riusciranno migliori di quelle del Ghiberti, che da Michelangelo furono appellate, porte del Paradiso.

Ma non è di questo che io mi voglio occupare, sibbene della importanza che ha attualmente l'Istituto di belle arti di Lucca; e questa importanza la deduco da un documento ufficiale, e precisamente da una legge presentata dal ministro Boselli il 20 gennaio 1891.

Nella relazione su detta legge fra le altre cose si dice:

« Nei giorni festivi il direttore apre alla scuola di geometria anche la sua aula; e si tengono in serbo una quantità di tavolini, che vengono disposti il sabato sera e riammonticchiati il lunedì mattina. Gli alunni della domenica si distribuiscono anche nelle gallerie dell'Istituto, ove nei vani delle finestre sono stati collocati appositamente tavolini a muro. Malgrado tutte queste cautele, è accaduto qualche volta che si siano dovuti rimandare alcuni allievi per mancanza di locale. »

Vede adunque il signor ministro la grande importanza di questo Istituto; importanza che agevolmente si comprende se si pensa alla popolazione che è attorno alla nostra città e che sale a oltre 100,000 abitanti; e se si pensa che al nostro Istituto accorrono e dalla riviera e da Livorno e da Pisa, dove mancano Istituti consimili, i giovani studiosi.

Ma qui si potrebbe obiettare che i troppi Istituti di belle arti invece di giovare nuociono: noi, potrebbe dirsi, non vogliamo creare nè scultori, nè architetti, nè pittori, perchè di questi ne abbiamo anche troppi. Al che è agevole rispondere che l'indirizzo che ha questo nostro Istituto è ben diverso essendo appunto corrispondente e al concetto dell'attuale ministro della pubblica istruzione ed a quello dell'onorevole Boselli. L'attuale ministro avrebbe infatti voluto convertire questo ed altri Istituti consimili in altrettante scuole di arte industriale e di arte speciale, e il ministro Boselli presentò anzi un disegno di legge per trasformare gli Istituti secondari di belle arti in Istituti d'arte applicata.

Ma io debbo far osservare che l'Istituto di Lucca ha già un tale indirizzo, perchè quando fu riformato dopo il 1850 dal governo toscano, su proposta del pittore Ridolfi, questi nella sua relazione disse che sarebbe stato un grande inconveniente di formare degli artisti mediocri, vale a dire *gli uomini più inutili alla patria ed a sè medesimi*, e che l'Istituto avrebbe invece dovuto mirare a fornire l'istruzione agli artigiani, ed a far conoscere le belle arti ai giovani che vogliono compiere la propria educazione.

Dunque vede il ministro che nel nostro Istituto un giusto indirizzo ci è già: e tanto è vero questo, che quando fu presentato il disegno di legge Boselli, l'Istituto di Lucca trasse un gran sospiro. Infatti in quel tempo

il direttore, il presidente ed alcuni professori di quello, concordemente mi dissero che era ciò che essi volevano.

E che sia così, vale a dire che l'Istituto abbia già quello scopo pratico dell'arte applicata, si rileva anche dalla stessa relazione del predetto disegno di legge presentato dall'onorevole Boselli, la quale dice: « nell'Istituto di Lucca la maggior affluenza si ha nei giorni festivi, accorrendo dalla campagna una gran quantità di giovani muratori, fabbri, falegnami per assistere alle lezioni di geometria e disegno meccanico ed industriale, ed a quelle di ornato e di architettura. Ecco (seguita il ministro) le vere e vivaci scuole per gli operai (e qui mi par di sentire ripetere le stesse parole dall'attuale ministro Baccelli); e questo spiega ciò che altrimenti non si potrebbe intendere, il gran numero, cioè, d'iscritti nell'Istituto di belle arti di Lucca, che erano nientemeno che 401 nel 1890! »

Dunque vede l'onorevole ministro che nemmeno questa condizione si avrebbe ormai da richiedere; perchè il nostro Istituto ha già quell'indirizzo pratico per gli artigiani, che è nei suoi desiderî, e che era nei desiderî del ministro Boselli.

Ora, si dirà, ma questa relazione riguarda l'anno 1890; l'Istituto seguita ad essere così fiorente, e frequentato da tanti alunni, come nel 1890? Ma signori, che seguita.

Ho qui una lettera del segretario dello Istituto medesimo, un po' sconsigliante, se si vuole, perchè quelli insegnanti credono di non essere trattati come si meriterebbero, e della quale leggerò alcuni brani.

Dopo aver lamentato le condizioni fatte al direttore ed ai professori, e delle quali dirò una parola fra breve, perchè è questo lo scopo del mio discorso, egli seguita:

« Il ministro antecedente, volendo riparare in qualche modo, ha dato, per due anni, una gratificazione di qualche centinaio di lire a tutti gli insegnanti; il ministro attuale ci ha tolto, quest'anno, anche la speranza di questa gratificazione che stava a compensarci in parte, della diversità di trattamento, che a noi fu fatta rispetto ad altri istituti. Ed è a notarsi (ecco il punto) che gli alunni che si hanno negli istituti ove i professori sono pagati con 3,000 lire, sono in numero disprezzabile, mentre da noi quest'anno passano i 400, cioè circa 300 maschi, e 100 femmine (giacchè ci vanno le giovinette in gran nu-

mero per compiere la loro istruzione); e i professori per attendere al loro dovere devono raddoppiare e triplicare il loro lavoro; e siamo sempre tutti al nostro posto penetrati del nostro dovere e *lusingati solamente* dalle relazioni che ogni anno redigono le Commissioni giudicatrici, composte di eccellenti artisti, che riconoscono il buon indirizzo degli studi, e lodano i nostri sforzi. »

Or dunque, così stando le cose, il ministro Boselli si proponeva di convertire quelle scuole in iscuole d'arte applicata, e di migliorare la condizione dei professori. A questo proposito, leggerò un piccolo brano della stessa relazione.

Il ministro Boselli diceva:

« La riforma è poi un debito urgente di umanità e di equità.

« Basti ricordare che i professori titolari degli istituti di Lucca e Carrara, (e quanto a quello di Carrara è stato poi provveduto, di modo che il derelitto è solamente l'Istituto di Lucca) ove gli allievi sono assai più numerosi che non a Parma ed a Modena, pigliano il misero stipendio di 1,200 lire, mentre quelli degli Istituti di Modena e Parma riscuotono 3,000 lire, come a Roma, nè più nè meno. »

Ora, stando così le cose, nel bilancio, che fu presentato il 23 novembre 1893, si proponeva di trasportare dall'articolo 2 all'articolo 1 di questo capitolo 44 la somma di lire 14,858, per cessazione di spesa, e ciò allo scopo di portare le modificazioni, richieste da necessità di servizio, ai ruoli organici delle Accademie di belle arti di Milano e di Carrara, dell'Istituto di belle arti di Lucca e della Galleria d'arte moderna in Roma. E questa somma di lire 14,858 si ripartiva tra questi quattro Istituti, come apparisce dall'allegato n. 7 alla relazione dell'onorevole ministro su detto bilancio presentato il 23 novembre.

Invece l'onorevole relatore, dopo aver detto che l'economia di lire 15,400, che pure si proponeva di fare su questo capitolo, si riduce a sole lire 5,000, avendo l'esperienza dimostrato che non è possibile conseguirla nella somma proposta, aggiunge: « Oltre a tale aumento, il Ministero precedente proponeva di togliere dall'articolo 2 del presente capitolo la somma di lire 14,858 e di trasportarla all'articolo 1° per poter provvedere alle riforme che si volevano introdurre nei ruoli organici delle Accademie di belle arti di Mi-

lano e di Carrara, dell'Istituto di belle arti di Lucca e della Galleria di arte moderna in Roma. Ora, invece, *si sospende la proposta*, nell'intendimento di provvedere ad un riordinamento delle scuole di arti, e così la somma di lire 14,858 viene restituita all'articolo 2. »

Ora, vista la disparità di trattamento tra i nostri e i professori di altri Istituti, visti i frutti copiosi ed eccellenti che sono sempre stati dati, e che si continuano a dare anche attualmente dall'Istituto di belle arti di Lucca, vorrei proprio pregare tanto il ministro che il relatore di togliere quella somma dall'articolo 2 e trasportarla all'articolo 1°, per provvedere ad un miglior trattamento di coloro, il cui merito, ripeto, si rileva dai frutti copiosi che ha sempre dato l'Istituto lucchese.

Se noi non cerchiamo di incoraggiare coloro che hanno fatto, non bene, ma benissimo, quale sarà mai lo scopo che noi ci proponiamo di conseguire?

Noi abbiamo un Istituto da cui sono usciti artisti di gran nome, in cui non s'insegna principalmente che l'arte applicata e dove per ciò accorrono in gran numero e falegnami, e fabbri, e muratori ed altre classi popolari; eppure detto Istituto ha dei professori, i quali sono pagati col meschino stipendio di 1,000 o 1,200 lire all'anno, mentre vediamo dall'altro lato che professori senza alunni sono invece retribuiti con uno stipendio di annue lire 3,000. Io chiedo dunque che ci si accordi almeno parità di trattamento.

Per queste considerazioni io prego il ministro di far buon viso alla mia domanda, e cioè che parte della somma di lire 14,800 sia distratta dall'articolo 2 ed iscritta all'articolo 1° di questo capitolo 44 per provvedere ai meschini stipendi degli insegnanti dell'Istituto di Lucca.

Presidente. Prego gli oratori, poichè ne sono stimolato da autorevoli colleghi, di abbreviare più che possano i loro discorsi.

Al capitolo 56 ci sono più che trenta oratori iscritti ed altri ancora forse si iscriveranno.

Come vedono, la discussione di questo bilancio, ed anche degli altri, va prendendo proporzioni troppo grandi; sono già due settimane che stiamo discutendo questo della pubblica istruzione.

Bisogna che si consideri anche la situazione dell'attuale Ministero, quantunque io mi

associ alle speranze e ai voti manifestati dai miei colleghi in queste sedute mattinali.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Panizza, relatore. Mi associo anch'io alla preghiera rivolta ai colleghi dal nostro presidente; tanto più dopo che ho visto l'onorevole Luporini impiegare venti minuti per svolgere una proposta molto semplice, e per la quale avrebbe potuto essere più breve.

Con questo bilancio si proponevano per ragioni di servizio modificazioni ai ruoli organici dell'Accademia di Belle Arti di Milano e Carrara e di quello degli Istituti di Lucca, e della Galleria d'arte moderna in Roma, nell'intento soprattutto di migliorare le condizioni del personale, come risulta dall'allegato 7 del progetto stesso. Per questo si prelevava un fondo di 14,858 lire dall'articolo 2 del capitolo 44, stanziato per il personale straordinario, remunerazioni, ecc., e si trasportava all'articolo 1.º

Ora la proposta dell'onorevole Luporini si concreta in queste poche parole: si tratterebbe di far rivivere la variazione che era nel bilancio per il solo Istituto di Lucca, attuando per essa il nuovo ruolo organico, che porterebbe un lieve miglioramento alle condizioni di quel personale. Siccome si tratta di un trasporto da articolo a articolo di lire 6,000 circa, ciò che è in facoltà del ministro, la Giunta generale non ha nulla da osservare; anzi caldamente raccomando all'onorevole ministro di voler consentire alla proposta dell'onorevole Luporini.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Luporini non ha sprecato il discorso suo perchè accetto il trasporto della somma ch'egli ha raccomandato.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 44. Accademie ed Istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 654,341. 14.

(È approvato).

Capitolo 45. Accademie ed Istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed

altre spese a vantaggio particolare degli istituti ove gli alunni pagano una retribuzione scolastica a norma dei regolamenti - Premi in medaglie e in denaro agli alunni degli Istituti ed Accademie di belle arti - Pensionato artistico e spese relative, lire 278,300.

Capitolo 46. Assegni a diversi Comuni per insegnamento di belle arti, ed assegno al Museo industriale artistico di Napoli, lire 22,925, 60.

Capitolo 47. Sussidi ad artisti di belle arti, ed acquisto di azioni di società promotrici di belle arti, lire 10,000.

Capitolo 48. Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento, lire 80,000.

Capitolo 49. Istituti d'istruzione musicale - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 423,036. 23.

Panizza, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Panizza, relatore. Al capitolo 49, invece di lire 423,036. 23, deve iscriversi la somma di lire 424,536. 23 come è detto nella relazione. Si tratta di un errore tipografico. È occorsa poi un'omissione nell'allegato numero uno, nota di variazione 21 febbraio 1894, dove alle parole « del censore con tremila lire » deve aggiungersi: « con l'alloggio ».

Presidente. Sta bene. Se non vi sono osservazioni in contrario, il capitolo 49 s'intenderà approvato con lo stanziamento di lire 424,536. 23.

(Sono approvati).

Capitolo 50. Istituti d'istruzione musicale - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme, lire 117,600.

Capitolo 51. Assegni fissi a Comuni ed alla Regia Accademia di Santa Cecilia in Roma per l'insegnamento musicale, lire 41,290.

Capitolo 52. Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte musicale; sussidi ad artisti di musica, lire 15,462.

(Sono approvati).

Capitolo 53. Scuola di recitazione in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 9,540.

L'onorevole Nicolosi ha facoltà di parlare.

Nicolosi Su questo capitolo ho presentato un emendamento molto semplice: « la scuola di recitazione in Firenze è soppressa. »

Presidente. Consente l'onorevole ministro che il capitolo 53 sia soppresso?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mai più!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Panizza, relatore. Ritengo che si sarebbe dovuto scegliere un terreno più propizio di questo per affermare il principio delle economie; faccio riflettere che si tratta di una proposta che, secondo me, non conferirebbe molto alla serietà della Camera.

La scuola di recitazione di Firenze fu istituita dal Ricasoli con un Decreto-legge del Governo della Toscana. Allora venne affidata a quella illustrazione italiana che fu Filippo Berti, e continuò sempre a fornire una pleiade di artisti alle nostre compagnie drammatiche, e ha reso veri servizi all'arte drammatica; basti il ricordare come il capolavoro di Paolo Ferrari, rifiutato da tutti i capo-comici d'Italia, fu accolto dalla scuola di recitazione di Firenze e così rivelato all'Italia. Insigni artisti uscirono da quella scuola: basta rammentare Isolina Piamonti, Silvia Pietriboni, Francesco Ciotti, Pasquinelli, Piedrotti, il Rudi, ecc. Oggi ne è ispettore onorario Ernesto Rossi. Io non dico che quella scuola non possa essere suscettibile di trasformazione e di miglioramento; per esempio, l'onorevole ministro potrebbe incorporarla nel conservatorio, e non senza qualche economia di personale, ed anche perchè il conservatorio possiede un grazioso teatro che potrebbe essere utilizzato per i saggi dell'uno e dell'altro insegnamento.

Siccome presso i conservatori occorrono nozioni d'arte drammatica, e per le scuole d'arte drammatica occorrono nozioni musicali e di canto, così gli stessi allievi potrebbero profittare del doppio insegnamento e la scuola dare anche maggiori frutti. Ma io domando se, per effettuare l'economia che si viene a proporre qui, che non andrebbe oltre le due o tre mila lire, (perchè il personale è di nomina Regia ed i suoi diritti bisognerebbe liquidarli come prescrive la legge) varrebbe proprio la pena di distruggere un'istituzione di questo genere, e in sede di bilancio? Già non trovo niente affatto costituzionale il metodo di ser-

virsi della legge di bilancio per distruggere degli enti che furono creati per legge. Del resto, scegliere proprio la scuola di recitazione di Firenze per recare così insignificante beneficio all'erario, creda l'onorevole Nicolosi, sarebbe lo stesso come uccidere un usignuolo per aggiungere un'oncia di carne ad un'oca.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. Veramente io non credevo che l'onorevole relatore avesse il diritto di elevarsi lui a sommo pontefice, e giudicare di ciò che convenga o di ciò che non convenga discutere. Ognuno è giudice di sè stesso e di quello che deve dire.

E vengo alla questione.

Già lo stesso relatore mi ha dato ragione col dire che, pur non sopprimendo la scuola, si potrebbe trasformare e migliorare.

Dunque, basterebbe questo per dimostrare che l'osservazione mia è molto opportuna.

L'onorevole relatore poi, tessendo l'elogio di questa scuola, parla di fatti anteriori all'istituzione della scuola stessa, e, nella foga della difesa, è caduto in qualche anacronismo.

Ora, noi spendiamo 13,690 lire all'anno per questa scuola, oltre 13,000 lire per sussidi a quegli artisti, i quali, come brillantemente ebbe a dire l'altro giorno l'onorevole Baccelli, non possono lavorare perchè non fanno altro che stendere la mano.

Ma sono limitatissimi i risultati di questa scuola; tanto più che non è annessa, come le altre scuole simili, all'Accademia musicale. È un organismo tutto a sè; e anche questo è da notare, onorevoli colleghi.

Noi lesiniamo sulle spese per l'educazione e per l'istruzione primaria, che dovrebbe essere, e non è, vitale nutrimento e sostegno; lesiniamo sulle spese dei nostri gabinetti universitari, che sono il laboratorio della scienza; lesiniamo, e questo è peggio, assai peggio, sulle spese per l'istruzione professionale e tecnica dei nostri operai, con sì grave iattura del lavoro e della produzione nazionale, che è tanta e precipua parte della ricchezza del paese. E poi... nelle condizioni presenti, pensiamo a mantenere scuole di recitazione! Ma, via, non abbiamo bisogno delle vostre scuole; si ingegnerà ciascuno a recitare da sè! Frattanto io raccomando, non al relatore certamente, ma all'onorevole ministro, di volere accogliere il mio emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Come ho avuto l'onore di dichiarare ieri, e l'onorevole Nicolosi deve ricordarlo, io sono animato dal massimo spirito delle economie; questo spirito massimo di economie mi potrà portare però fino alla morte apparente di talune istituzioni, non mai fino alla loro morte reale. Dalla morte apparente si può sempre risorgere, da quella reale non mai. Ora io accetto di studiare il modo di riunire la scuola di recitazione all'istituto musicale per vedere di trarne qualche economia; ma non potrò assolutamente consentire a sopprimere la scuola di recitazione. Bisogna riflettere che queste scuole non solamente costituiscono per noi un ornamento, ma presentano una notevole utilità, avvantaggiando l'arte drammatica italiana. Se le scienze nobilitano il paese, le arti belle l'adornano.

Non solamente per questo esse non devono sopprimersi ma anche perchè c'è una parte della nostra popolazione, per quanto piccola, che trae lucro, vita ed esistenza da queste istituzioni. Io vorrei pregare l'onorevole Nicolosi e gli altri colleghi che intendevano di occuparsi di questo argomento di tenersi paghi della mia assicurazione.

Cambray-Digny. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Cambray-Digny. Se l'onorevole Nicolosi ritira il suo emendamento, io non tedierò la Camera con un discorso. Raccomanderò soltanto all'onorevole ministro che, studiando pure se possa essere utile di rimettere di nuovo l'insegnamento della declamazione, come era prima del 1860, a far parte dell'Istituto musicale, voglia ponderar bene la cosa prima di prendere un provvedimento definitivo.

Presidente. Onorevole Nicolosi, mantiene il suo emendamento?

Nicolosi. Tenuto conto delle condizioni del Ministero, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Baccelli, il quale, mi dà solenne affidamento *in articulo mortis*...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Morto affatto, altro che *in articulo mortis*!

Nicolosi. ... che presenterà un disegno di legge in proposito.....

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non c'è bisogno di un disegno di legge!

Nicolosi.... e, per adesso, non insisto nel mio emendamento.

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Dal momento che l'onorevole Nicolosi non insiste nel suo emendamento, io non ho nulla da aggiungere: soltanto dirò che l'onorevole Nicolosi ha fatto una lunga corsa. Oltre le 9000 lire che costa la scuola di declamazione di Firenze, egli ha lasciato credere che in quella scuola si distribuiscano sussidi ad artisti drammatici e cose simili. L'una cosa non ha che fare con l'altra.

Si vogliono economie, economie, economie. L'onorevole Arbib l'altro giorno proponeva di passare tutta l'istruzione secondaria alle Provincie con un risparmio di 16 milioni, e dimenticava tutti i concorsi delle Provincie e tutte le tasse scolastiche. Così i milioni si fanno molto presto!

Ora, quando si sopprimesse la scuola di recitazione, non si avrebbe che un vantaggio di 9,540 lire.

Dunque, onorevole Nicolosi, lasci pur vivere quella scuola, come Ella, senza accorgersene, ha lasciato vivere tutti gl'insegnamenti di recitazione che sono impartiti negli istituti musicali e la cui spesa è iscritta nei capitoli antecedenti.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 53.

Capitolo 54. Scuola di recitazione in Firenze - Detazione - Spese di vestiario al personale inserviente della scuola medesima - Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte drammatica - Sussidi ad artisti drammatici, lire 17,150.

Capitolo 55. Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese; indennità ai membri della Giunta di belle arti e di altre Commissioni permanenti in servizio dell'arte moderna, lire 14,400.

Spese per l'istruzione secondaria classica. — Capitolo 56. Regi ginnasi e licei - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 5,777,543. 95.

Su questo capitolo vi sono 18 iscritti, per conseguenza raccomando di nuovo agli oratori che si tengano nei limiti più ristretti possibili.

L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

Celli. Sodisfo immediatamente il desiderio del presidente.

L'amico Rampoldi, avendo dovuto assentarsi, ha lasciato a me l'incarico di svolgere l'ordine del giorno firmato da lui e dagli onorevoli Rossi L., Calderara, Garavetti, Beltrami, Gabba, Danieli, Marinelli, Merlani e Finocchiaro-Aprile.

L'ordine del giorno è così chiaro e l'opera del ministro, svoltasi su questo argomento, è anche così chiara, che io credo non ci sia bisogno di svolgere l'ordine del giorno, che prego i colleghi di approvare, affinché al Governo che verrà sia possibile di applicarlo.

L'ordine del giorno è questo:

« La Camera, sulla interpretazione data dalla Corte dei conti all'articolo 215 della legge 13 novembre 1859, per ciò che concerne gli aumenti sessennali degli stipendi degli insegnanti nelle scuole secondarie, approva l'azione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione e invita il Governo a far registrare, intanto, con riserva i relativi decreti. »

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io prego la Camera di voler accogliere benignamente quest'ordine del giorno.

I nostri professori delle scuole secondarie per un trentennio (la questione è venuta altre volte alla Camera) hanno avuto sempre i sessenni non ostante le promozioni. Questo fatto, che per 30 anni è andato così, pare che oggi debba subire una modificazione per alcune rigide interpretazioni della Corte dei Conti. Io mi sono assolutamente opposto. (*Bravo!*)

Ed oggi ringrazio i colleghi che hanno proposto quell'ordine del giorno, perchè l'approvazione di esso da parte della Camera darà forza al ministro, qualunque egli sarà, di fare registrare con riserva i propri decreti.

Prego quindi la Camera di voler approvare l'ordine del giorno proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. La legge del 25 febbraio 1892 si proponeva di migliorare la condizione non solamente degli insegnanti negli Istituti di istruzione secondaria classica, ma anche, e più specialmente, degli insegnanti di matematica nei ginnasi, non inferiori certamente a quelli per valore di gradi accademici e per merito di insegnamento. Nell'eseguire questa legge

però si è fatto un regolamento, col quale invece di un ruolo, se ne sono compilati due, e, come nella valle di Giosafat, si son visti i reprobî messi da un lato e gli eletti dall'altro. Gli eletti furono i professori dei ginnasi isolati e i reprobî i professori dei ginnasi annessi ai licei: agli uni si sono profuse tutte le grazie possibili, tutti i favori, tutti i benefizi contenuti nella legge, mentre degli altri si sono feriti i diritti acquisiti e se n'è immensamente peggiorata la condizione. Proteste vivissime e reclami senza fine derivarono da questo fatto, ed il ministro Martini, appena avute quelle proteste, si affrettò, d'accordo col ministro del tesoro, a fare una nota di variazione al bilancio di previsione del 1893-94 con cui, aumentato il numero dei titolari e dei reggenti, cercò con unica misura regolare la posizione di tutti gli insegnanti.

Ma la Commissione del bilancio, trattandosi di modificare una legge, non s'intese autorizzata a farlo, e, pur riconoscendo la giustizia di quel provvedimento, disse: signor ministro, proponete una legge.

Intanto quella del 1892 fu eseguita e con rigore e quei poveri, sventurati professori dei ginnasi aggiunti furono rovinati. Agli uni si accordano stipendi da 2000 a 2400 lire; gli altri non possono averlo che di 1200 lire, molti di quelli entrati in carriera dopo dei professori dei ginnasi aggiunti sono stati nei ruoli collocati prima; a quelli il grado di reggente o di titolari col rispettivo stipendio, a molti di questi venne riconosciuto il titolo, acquistato per Regio Decreto; agli uni garantito il dritto all'aumento sessennale, agli altri lasciato il dubbio di poterlo conseguire sul meschino stipendio, e per ora maggiore si veggono confermati anno per anno. (*Il ministro è intrattenuto da un deputato.*)

Signor ministro, se mi ascolta...

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Ma io so quello che lei mi vuol dire e so che ha ragione!

Palizzolo. Allora, giacchè nel febbraio 1894 le fu presentata una domanda firmata da 50 o 60 deputati perchè con un disegno di legge venisse in aiuto di quei poveri professori forti di un diritto inconcusso, tanto che Ella lo riconosce, io mi auguro che vorrà venire in loro favore, e poichè presentare, discutere e fare approvare una legge nelle condizioni di tempo in cui siamo non sarebbe agevole,

guardi almeno l'onorevole ministro se sulle cifre del suo bilancio, benchè misere, si possa trovare quel tanto che basti a render giustizia a dei benemeriti professori che da tanto tempo aspettano un atto di tarda riparazione. Io spero che l'onorevole ministro troverà la piccola somma necessaria per equiparare la condizione dei professori dei ginnasi aggiunti ai licei a quella dei professori dei ginnasi governativi; in ogni modo io sono certo che i professori dei quali ho avuto l'onore d'intrattenermi in questo momento non saranno dimenticati nella riforma organica promessa dal ministro, e confido che in quelle proposte saranno rispettati i dritti acquisiti di ognuno. (*Bene!*)

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Stelluti-Scala. Io pregherei l'onorevole Celli e l'onorevole ministro di volere accettare una modificazione all'ordine del giorno.

Mentre dichiaro di consentire completamente, quanto al merito, nelle idee dell'uno e dell'altro, propongo di modificare l'ordine del giorno così: dopo le parole: « scuole secondarie » si aggiunga: « prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica » cancellando tutto quello che segue.

Io credo che debbano essere rispettati i vari pubblici poteri nell'esercizio delle proprie attribuzioni: e la Corte dei conti quando si rifiuta di registrare un decreto, adempie al proprio istituto nell'interesse della legge e in quello medesimo della guarentigia alle esorbitanze possibili del potere esecutivo.

E credo insieme che quando il ministro fa registrare un decreto con riserva, ne debba esso solo assumere la responsabilità; nè mi par corretto pertanto che la Camera venga ad istigarlo o a spingerlo nel far cosa la quale, non in sede di bilancio, ma con quelle forme che sono stabilite dal regolamento, dopo un esame di apposita Giunta parlamentare, deve tornare sotto il giudizio della Camera stessa. Si potrebbe ovviare a un tale pericolo, modificando nel senso che ho proposto, l'ordine del giorno degli onorevoli Celli e Rampoldi.

Celli. Per parte mia, non ho nulla in contrario.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io pure vi consento, perchè la Camera, con quest'ordine del giorno, dà maggior forza al Governo per far registrare con riserva tutti

i decreti relativi. La Camera naturalmente, non fa che emettere un giudizio anticipato perchè poi la questione dovrà essere ancor una volta sottoposta al suo esame.

Squitti. Chiedo di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Squitti. Contro l'emendamento proposto dall'onorevole Stelluti.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Squitti, la pregherei di non insistere. L'ora è tarda e la via è ancora lunga. Ho già detto che il ministro, confortato dal parere della Camera, farà registrare con riserva i Decreti relativi.

Squitti. Ma questo atto non è punto in-costituzionale, come ha detto l'onorevole Stelluti-Scala.

Io vorrei che l'ordine del giorno rimanesse come era.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non facciamo questioni bizantine per delle parole!

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Vischi. Poichè il ministro ha dato esplicito affidamento di uniformarsi al pensiero espresso in questo ordine del giorno, io pregherei gli onorevoli proponenti di volerlo ritirare... (*No! no!*)

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma io non accetto il ritiro dell'ordine del giorno.

Vischi. Se Lei non accetta il ritiro dell'ordine del giorno, ed io ben comprendo che la ragione di tale desiderio consiste nel volersi giovare del voto della Camera dinanzi alla Corte dei conti, chiedo che sia preso in seria considerazione l'emendamento dell'onorevole Stelluti-Scala...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Lo abbiamo accettato.

Vischi. ... inquantochè non è lecito a noi di venirci ad impegnare troppo anticipatamente a favore dell'azione del Governo, provocando Decreti da registrare con riserva; perchè poi la Camera, dovendo discutere tale registrazione con riserva, si troverà già vincolata da una precedente deliberazione.

Dichiaro nondimeno che voterò a favore dell'emendamento presentato dall'onorevole Stelluti-Scala.

Presidente. Allora, metto ai voti l'ordine del giorno Rampoldi, con le modificazioni introdottevi dall'onorevole Stelluti-Scala, e che

il Governo accetta; ossia che dopo le parole: *nelle scuole secondarie*, si dica: *prende atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione.*

(È approvato).

Presidente. Vi è un altro ordine del giorno presentato dall'onorevole Guelpa, che suona così:

« La Camera, convinta che l'eguaglianza dei licei pareggiati con i licei regi sia un diritto derivante dalla legge Casati, e che il Decreto 11 marzo 1894 non risponde ancora alla pienezza di questo diritto, invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere perchè in questo punto la legge Casati abbia il suo largo adempimento e sia abrogato ogni Decreto e Regolamento che ne restringe l'applicazione. »

L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

Guelpa. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, cedendo alle istanze formulate da parecchi colleghi in un'interpellanza, fece il decreto 11 marzo 1894, il quale all'articolo 2 dice così:

« Le disposizioni contenute agli articoli 13 e 14 del Regio Decreto 16 settembre 1893, e quelle stabilite col Regio Decreto 4 gennaio 1894, possono essere estese anno per anno agli alunni di quei licei, o ginnasi pareggiati, nei quali sia accertato che l'andamento degli studi proceda in modo regolare e soddisfacente ».

Quest'articolo concernente i licei pareggiati, a parere delle persone competenti in questa materia, ed a parere di moltissimi insegnanti, non sarebbe conforme ai diritti che la legge Casati dà ai licei pareggiati. Perchè la legge Casati, all'articolo 244 e 245 dice che una volta che i licei sono pareggiati con decreto, hanno diritti eguali a quelli dei licei Regi.

Ora il concedere che soltanto anno per anno possa essere dato ai giovani che frequentano i licei pareggiati il diritto di godere i vantaggi di cui negli articoli 13 e 14 del Regio Decreto 16 settembre 1893, e gli altri vantaggi di cui nel regolamento del 16 settembre 1893, estesi pure ai licei pareggiati, è un menomare un diritto acquisito.

Io, per conseguenza, senza più oltre estendermi in altre argomentazioni, vorrei pregare l'onorevole ministro, che so animato da ottime disposizioni a favore dei licei pareg-

giati, di dare con la sua autorevole parola una interpretazione tale a questo articolo 2, per cui i licei pareggiati, od i giovani che li frequentano, non siano obbligati a ricorrere ogni anno al ministro, affinchè il vantaggio dell'eguaglianza sia loro mantenuto. Cosicchè resti stabilito che una volta emanato il decreto di pareggiamento il godimento di quel diritto rimanga fermo come è dichiarato nella legge Casati.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Onorevole Guelpa, io ho compreso perfettamente l'animo suo, il suo desiderio. Ed Ella ha avuto la bontà di dire che il suo desiderio trova un'eco favorevole nell'animo mio.

Le parole del decreto che ha letto non possono menomare il diritto riconosciuto. Sono state messe là probabilmente perchè le condizioni dalla legge imposte per ottenere il pareggiamento, siano sempre mantenute salde. Difatti potrebbe esserci il caso che, pur di conseguire in un dato momento il desiderato pareggiamento si promettessero cose che, ottenuto il beneficio, non fossero poi mantenute. Per questi casi giovano le parole da lei lette, epperò la sorveglianza del Governo è non solo utile ma necessaria.

Le assicuro che quell'espressione non è intesa dunque a menomare un diritto: è intesa soltanto a conservare gl'Istituti nelle condizioni al pareggiamento necessarie.

Questa spiegazione credo che basti all'onorevole Guelpa.

In quanto all'onorevole Palizzolo, al quale, mentre parlava, con una interruzione ho espresso l'animo mio, egli sa che tutte queste disposizioni non sono immutabili; ma sa pure che è una materia tutta da rimaneggiare; e non c'è ragione, dopo le affermazioni fatte da me in quest'aula, che si venga adesso in sede di bilancio a prendere determinazioni intese a mutare stanziamenti di cifre.

Posso assicurare l'onorevole Palizzolo che quando tutti i servizi dell'insegnamento secondario saranno modificati, non ci rimarranno odiose differenze.

È chiaro: tanto vale l'insegnamento dato in una classe aggiunta quanto quello impartito in una classe integrante un istituto nella pienezza della sua esplicazione organica. L'onorevole Palizzolo si accontenti delle mie

affermazioni e procediamo innanzi, se non vi dispiace, con un po' più di celerità.

Presidente. Onorevole Guelpa, mantiene il suo ordine del giorno?

Guelpa. Io ringrazio l'onorevole ministro delle sue cortesie, e direi quasi affettuose parole per i Licei pareggiati. Ma io non so se il ministro accetti il mio ordine del giorno.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io accetto le idee contenute nel suo ordine del giorno; ma siccome quest'ordine del giorno potrebbe portare alla conseguenza che gli Istituti, una volta ottenuto il pareggiamento, non osservassero più le norme stabilite, così La pregherei di ritirarlo.

Guelpa. Il mio ordine del giorno ha questo vantaggio che, una volta accettato, assicura anche la posizione morale e materiale dei professori che insegnano negli Istituti pareggiati; i quali, e l'onorevole ministro forse lo sa, sono in una vera agitazione rispetto al loro avvenire. Quindi l'onorevole ministro mi indichi quali modificazioni io possa introdurre nel mio ordine del giorno, che a Lei possano convenire, ed io le accetterò, purchè esso rimanga quale solenne affermazione del diritto che col mio ordine del giorno intendo salvaguardare. D'altra parte se gli Istituti che hanno ottenuto il pareggiamento non si manterranno nelle condizioni volute, la legge dà sempre facoltà al ministro di togliere il pareggiamento; di guisachè la riserva di cui nell'articolo secondo sopradetto è una vera superfetazione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Se Ella tiene tanto al suo ordine del giorno, io sarò lieto di accondiscendere; ma esprima sul suo ordine del giorno questo pensiero: « purchè sieno costantemente mantenute le condizioni richieste per il pareggiamento. »

Guelpa. Accetto subito.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Guelpa con le modificazioni suggerite dall'onorevole ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lazzaro.

(Non è presente).

All'onorevole Giovagnoli.

(Non è presente).

All'onorevole Turbiglio Sebastiano.

(Non è presente).

L'onorevole Brunetti Gaetano è presente?

Brunetti Gaetano. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brunetti Gaetano. Stia sicuro l'onorevole Stelluti-Scala che io non intendo, trattandosi di questo capitolo, parlare dei programmi, del sistema, ossia dell'ordinamento delle scuole secondarie classiche; però esso mi porge il destro di trattare di due argomenti gravissimi, uno dei quali interessa una gran parte delle Provincie del Regno, e l'altro una categoria di professori assai bistrattati dai regolamenti, e più bistrattati ancora dal potere esecutivo nell'applicazione dei regolamenti medesimi.

Io non voglio fare la questione dell'applicazione della legge Casati, che i licei e i ginnasi governativi debbono essere a carico dello Stato. È una questione che sarebbe inopportuna per le condizioni finanziarie nelle quali ci troviamo. Ma per antichi Decreti la più parte delle Provincie, quale più quale meno, contribuiscono ai licei, ginnasi, enti che hanno un'autonomia propria. Queste contribuzioni sono molto sperequate, anzi vi sono Provincie le quali non concorrono per nulla, essendo i ginnasi e i licei a totale carico dello Stato; ve ne sono altre, come quelle della Toscana, nelle quali sono tutti a carico delle Provincie e dei Comuni; vi sono poi le Provincie meridionali le quali contribuiscono diversamente nella scala ascendente da quattro a quaranta mila lire.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione.

Brunetti. L'onorevole ministro in questo momento m'interrompe e dice che ho ragione. Ma onorevole ministro, mi hanno dato ragione tutti i ministri suoi predecessori, tutti i relatori dei bilanci, specialmente quello del bilancio 1891-92, il quale diceva:

« Vi hanno ben undici altri disegni di legge, cinque dei quali presentati dall'onorevole Coppino, e gli altri dagli onorevoli Amari, Natoli, Berti Correnti, Bonghi, De Sanctis: e siamo sempre daccapo ad invocare un disegno di legge che intervenga a riparare tante ingiustizie e tante disparità di trattamento. »

Dunque onorevole Baccelli io mi auguro che le parole colle quali mi ha interrotto

dicendo: ha ragione, abbiano a dare un buon frutto.

Ma debbo dire che, parlando di quest'argomento all'onorevole Villari prima, e all'onorevole Martini poi, quando reggevano il Ministero della pubblica istruzione, ebbi da essi cortesie promesse, come Ella mi dà, ma le promesse non furono seguite dai fatti.

Io non intendo fare censura ad alcuno. Credo che l'immenso ingranaggio dell'amministrazione dello Stato, di grandi e piccole ruote, non dia tempo ai ministri, che troppo spesso si mutano, di poter concretare quelle idee che possono essere accettate in questa Camera. Ho voluto solamente notare un fatto; ed augurando a Lei, onorevole Baccelli, una lunga vita ministeriale, spero che Ella possa fare quello che gli onorevoli Martini e Villari non fecero.

La seconda parte del mio discorso, concerne una questione che interessa una categoria di 15 professori in tutta Italia, e cioè i maestri delle scuole elementari interne annesse ai convitti.

Queste scuole furono stabilite per la legge del 1859 e i professori furono nominati non mai direttamente dal Ministero, ma invece sempre dai consigli amministrativi dei ginnasi e dei licei.

Ebbene questi professori hanno insegnato per la bellezza di 25 anni; sono invecchiati nella cattedra, e taluni, che io conosco, sono stati adibiti, in assenza del titolare, per insegnare nei ginnasi.

Nel regolamento del 1888 nell'articolo 44, mi pare, fu stabilito che i migliori tra gli istitutori potessero diventare maestri; ma non il rovescio: cioè che i maestri diventassero istitutori. Ma intanto interpretando falsamente, e mi si permetta, anche un poco capricciosamente quel regolamento, l'onorevole Villari, quando fu ministro, ordinò che tutti i maestri elementari, che volevano essere ammessi ai convitti domandassero di diventare istitutori.

E, naturalmente, posto il dilemma: o mangi questa minestra, o ti butti dalla finestra, questi maestri hanno domandato di essere istitutori nonostante che si sentissero molto degradati nella loro condizione morale. Ebbene, oggi questi quindici maestri a cui danno si è fatta la lesineria di 8,000 lire, si trovano nella vera condizione di spostati, perchè prima lasciavano la loro quota al Monte delle pensioni; ma

oggi non possono più farlo, non essendo essi maestri esercenti, ma istitutori in funzione di maestri.

Potrebbero invece come istitutori rilasciare il due e mezzo per cento. Ma se rilasciano oggi il due e mezzo per cento, all'età in cui sono, non potranno liquidare mai una pensione, e sono uomini i quali per 24 e 25 anni hanno servito decorosamente il Ministero della pubblica istruzione. Dunque, onorevole ministro, Ella revochi la iniqua circolare dell'onorevole Villari la quale è una violazione assoluta del regolamento del 1888 e la violazione di ogni principio, e se la revocherà, compirà un atto di equità e di giustizia.

Nello stesso tempo però dovrebbe dare a questi maestri la nomina governativa. Altrimenti trovi modo di provvedere applicando la legge delle pensioni, perchè se in forza di questa legge tutti gli impiegati, tutti i professori e perfino tutti gli inservienti degli istituti comunali, o provinciali, che divengono governativi, possono cumulare i servizi, tanto più hanno diritto di cumularli codesti maestri, i quali, in sostanza, se non appartengono a Comuni e Provincie, appartengono ai licei, che sono enti governativi, e nei quali hanno tanto contribuito al progresso della istruzione pubblica.

Io non ho altro da dire. Spero che l'onorevole ministro ritorni sul passato, e le sue promesse non siano quelle che fecero i suoi degni predecessori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. La sorte infelicissima della discussione di questo bilancio, alla quale tutto si è sovrapposto e nella quale tutto si è frapposto come se quanto concerne la pubblica istruzione non dovesse avere primissimo luogo fra le altre questioni che più interessano il paese, l'ora che incalza, l'evidente impazienza della Camera, per quanto giusta, di finire il bilancio, inducono me, che avrei avuto in animo di addentrarmi nell'insieme di alcune questioni di assai grande importanza, a rinunziare per ora a parlare. (*Bravo!*)

Vi rinunzio credendo di far cosa gradita alla Camera, e mi riservo di parlare altra volta. Vi rinunzio anche perchè ho fede nell'alta mente dell'onorevole Baccelli, al quale faccio l'augurio, e glielo faccio di cuore (Ella lo sa perchè mi conosce da molti anni) di

rivederlo a quel posto; e confido che egli sarà per portare nelle scuole quei miglioramenti i quali, senza che io abbia a suggerirglieli, egli saprà applicare da sè e trovare nel suo alto accorgimento.

Mi consenta però la Camera, giacchè le risparmio il tedio di un lungo discorso, mi consenta un voto, l'immagine del quale io desumo da quell'arte e da quella scienza di cui l'onorevole Baccelli è degna ed alta illustrazione.

Spero che l'onorevole Baccelli saprà fare della scuola ciò che realmente essa deve essere in un grande e ben ordinato paese: saprà portarla al grado della massima possibile perfezione e fare di essa il vero cuore della nazione.

Ad essa deve affluire per mille rivoli il sangue greggio, rozzo della Nazione.

Essa tutto accoglie e con un palpito, per mille rivoli, rimanda a tutte le parti della società italiana questo sangue migliorato, arricchito di principî nuovi, fortemente vitali, ossigenato, perchè possa la patria nostra assorgere a quella vita rigogliosa, forte e fiorente alla quale tutti noi speriamo di farla giungere. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campus-Serra.

Campus-Serra. Una soppressione di spesa che, se pur fosse reale e non soltanto apparente, sarebbe di poco sgravio per il bilancio, sibbene di pregiudizio non lieve per le città e per la provincia di Cagliari, è quella che in parte contemplasi nello stanziamento di questo capitolo 56.

Si propone in esso, tanto dal Ministero quanto dalla Giunta generale del bilancio, la soppressione del secondo ginnasio di Cagliari denominato di San Giuseppe.

È da sapere, onorevoli colleghi, che a Cagliari vi sono sempre stati due ginnasi: uno regio unito al liceo Dettori succeduto al collegio gesuitico di *Santa Teresa*, l'altro tenuto già dai padri delle scuole pie e, dopo la soppressione dell'ordine, dal Municipio di Cagliari.

Non è superfluo ricordare che la buona istruzione classica che vi si impartiva da quei buoni padri, i quali ci tenevano a distinguersi dagli insidiosi metodi educativi praticati dai gesuiti, valse ad assicurare al ginnasio di San Giuseppe una reputazione di

superiorità ed anche di popolarità. Certo fu questo altro dei titoli che nel 1867 determinarono quel municipio ad assumerne la conservazione, poichè trattavasi d'un Istituto benemerito dell'istruzione e reso anche necessario dalla sempre crescente popolazione scolastica.

Ma fino a pochi anni fa, cioè fino al 1889, questo ginnasio rimase un Istituto puramente privato; sì che i giovani che volevano avviarsi ai corsi ulteriori del liceo erano considerati come provenienti da scuole paterne, come semplici privatisti, e quindi obbligati a sostenere l'esame d'ammissione, eccetera. Inoltre come dissi, la massa scolastica aumentava, ed anche materialmente un solo ginnasio per Cagliari appariva insufficiente, specie tenuto conto della forma d'insegnamento individuale che, nelle prime tre classi del ginnasio, è cosa indispensabile.

Intervenne all'uopo una convenzione 28 marzo 1889 fra il comune di Cagliari ed il Governo per la quale ebbe vita ufficiale il secondo ginnasio di Cagliari. Per essa le spese di locale e del materiale scientifico e non scientifico sono sostenute direttamente dal Comune, il quale inoltre contribuisce annualmente la somma di lire 11,268 all'erario qual rimborso degli stipendi al personale insegnante e di servizio presso il ginnasio stesso. In altri termini questo secondo ginnasio sta effettivamente tutto a carico del Comune: lo Stato non vi apporta che il suggello della ufficialità in quanto nomina il personale, attribuisce ai giovani che lo frequentano tutti i legali effetti dell'intervento ai corsi e degli esami che vi compiono, esige le tasse scolastiche e le incassa per conto suo.

Questa convenzione, come dicevo, dura da cinque anni, e i risultati non potrebbero essere migliori sotto il rispetto del concorso sempre crescente degli alunni e del profitto ch'essi ritraggono dall'insegnamento. Ogni ragione, adunque, di convenienza e di pubblico interesse dovrebbe suggerirne la conservazione e l'incremento.

Ma il comune di Cagliari che pur sentiva queste ragioni, e lo dimostrò e lo dimostra coi fatti, colpito dalle inaspettate notizie dei provvedimenti finanziari del febbraio, è oggi necessitato a rientrare sotto il regime della più stretta economia.

All'uopo propose al Governo che assentisse ad una riduzione di contributo pur sem-

pre facendo salva l'esenzione del Governo da ogni concorso in danaro. Fu tratta in campo la legge 25 febbraio 1892 che limita a 15,000 lire l'anno il contributo degli enti che vogliono trasformare in regi i loro ginnasi: nè valse che il Comune osservasse che non è certo inferiore a tal cifra la somma che lo Stato realmente percepisce.

In conclusione, la convenzione fu denunziata nel mese di marzo ultimo scorso. Ma se la denuncia è avvenuta, ed è avvenuta sotto l'urgenza dei termini fatali del contratto, di fatto, e l'onorevole ministro lo sa bene, le trattative per il proseguimento della convenzione non furono mai abbandonate, così che sorprende che qui, al capitolo 56 segnisi come un fatto compiuto la soppressione del secondo ginnasio di Cagliari.

Tant'è, onorevoli colleghi, se questa soppressione si avverasse, non solo l'erario pubblico non verrebbe a risparmiare alcuna somma, giacchè chi nulla spende nulla risparmia sul non speso, ma verrebbe, invece, a spendere maggiormente quello che oggi non spende affatto.

Basteranno poche cifre a far palese che non è il caso d'insistere su questa proposta.

Sia pure che, per effetto della legge 25 febbraio 1892, siansi aumentati gli stipendi ai direttori e professori dei licei e dei ginnasi, e siasi aggiunto, in questi ultimi, l'insegnamento del francese. Anche tenuto conto di codeste novissime disposizioni, l'effettivo costo del personale (tenuto anche conto degli aumenti periodici di stipendio) pel secondo ginnasio di Cagliari non arriverebbe che a lire 14,326.40. Ora se il fondo che il Comune versa annualmente allo Stato è di lire 11,268, una differenza di 3,058 lire figurerebbe a carico della finanza. Ma questa percepisce le tasse di ammissione, le tasse d'iscrizione, di licenza e di diploma. A tal titolo infatti, nel triennio 1890-91-92, ebbe un introito medio di lire 4,308, media che non accenna a diminuire ma, invece, ad accrescersi, poichè in quest'ultimo anno di corso il numero degli alunni da 178 salì a 203, e ciò anche senza calcolare che le tasse scolastiche da quel tempo in qua furono aumentate.

Sono, dunque, parecchie centinaia di lire sempre sulla via d'un aumento progressivo che lo Stato incassa a puro profitto e senza ragione di sorta.

Or poniamo il caso che la denuncia della

convenzione fosse irrevocabile, non perchè lo desideri il Comune ma perchè così vuole il Governo — dato che s'informi al concetto che le tasse scolastiche non sono già un compenso pel servizio dell'istruzione ma debbano esser fonte di speculazione tributaria — quale le conseguenze della decretata soppressione? Questa conseguenza immanicabile, o signori: la istituzione di classi aggiunte, di sezioni da applicarsi all'unico ginnasio Regio di cui il personale dirigente, insegnante e di servizio, il materiale scientifico e non scientifico, tutto dovrà stare a carico dello Stato senza possibilità di rilevarsi di fronte al Comune od altri enti.

E non basta il dispendio dello Stato, ma ne peggiorerà, indubbiamente, la istruzione degli alunni, giacchè è troppo noto con qual personale avventizio e spesso improvvisato suolsi provvedere a cosiffatti insegnamenti straordinari.

Ecco, onorevoli colleghi, quali effetti seguiranno la progettata soppressione: effetti puramente figurativi, non di reale e sincera economia, effetti pregiudiziali certi ed inevitabili a danno della provincia o comune di Cagliari che pur dimostrò ogni miglior volere di scongiurare l'ingiustificabile abolizione.

Or posto tutto ciò, sarà eccessiva pretesa rimpetto al Governo il chiedere che esso limiti la misura del contributo che Comune e Provincia (questa in piccola parte) conferiscono annualmente, in modo per altro che lo Stato non sia mai obbligato a versare del suo? Il Ministero istituisca un esatto computo di quanto incassa dal Comune ed esige per tasse scolastiche, tolga dal totale quanto, secondo le medie triennali, l'erario introita in più di quello che spende e lo riversi alla Cassa del Comune.

La mia proposta, onorevoli colleghi, ben lo vedete, è modestissima. Se ha torto è solo quello di non accompagnarsi a cifre troppo sonore quali ne echeggiano così spesso in quest'Aula. Sono poche centinaia di lire che per lo Stato rappresentano un lucro immeritato e che il Comune, che sopporta ogni spesa pel suo secondo ginnasio può risparmiare. Or non è equo che ciò gli sia conteso specie in questi tempi in cui i Comuni debbono sostenere una vera lotta per la vita coi tanti impegni che li legano, con le esigenze sempre crescenti e con le cospicue risorse

che loro vengon meno in forza dei provvedimenti finanziari attuati e minacciati.

Mi auguro che la Camera, e l'illustre uomo che presiede alle cose dell'istruzione e che so animato dalle migliori disposizioni in pro dell'istruzione classica, vorranno far buon viso al temperamento da me proposto per assicurare la esistenza e garantire il prospero funzionamento d'un istituto pel quale la città di Cagliari non risparmiò mai sacrifici.

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Compans.

(Non è presente).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Giovanni.

Martini Giovanni. Non ho che una sola parola.

Vedo che è aggiunta una nota di variazione al capitololo 56, con cui si provvede agli effetti della soppressione del convitto nazionale di Correggio. Ora, come l'onorevole ministro sa, io sono stato incaricato da quel Comune di trattare col Governo per una trasformazione di questo istituto. Le trattative non sono ancora finite; ma finiranno certamente con una notevole economia pel bilancio. Pare però a me che sia il caso di non pregiudicare ora la questione. Nel bilancio d'assestamento il Governo introdurrà quelle modificazioni che saranno l'effetto del nuovo contratto col comune di Correggio.

Non ho altro da dire e spero che la Giunta e il ministro vorranno tener conto di questa mia raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Panizza, relatore. Qui vi sono due proposte analoghe: quella fatta prima dall'onorevole Campus-Serra e l'altra fatta ora dall'onorevole Giovanni Martini. Essi domandano il ripristinamento della spesa, l'uno per il secondo ginnasio di Cagliari e l'altro per il liceo ginnasio-convitto di Correggio.

La Giunta si rimette all'onorevole ministro, se vuol consentire alle richieste di questi due colleghi le quali non porterebbero spesa, ma alcune variazioni in aumento ai capitoli 14, 56 e 61 che sarebbero compensate dalla entrata.

Per il secondo ginnasio di Cagliari, come ha accennato l'onorevole Campus-Serra, avremo un aumento di tasse scolastiche per lire 5032 ed un aumento pel concorso del Comune di

lire 11,568: quindi la spesa sarebbe compensata dall'entrata. Così pure il collegio-convitto di Correggio per tasse scolastiche darebbe un aumento di lire 4,068 e qual concorso di lire 32,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

Valle Gregorio. A nome anche del collega Garibaldi-richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla sorte miserrima dei macchinisti dei gabinetti di fisica, dei bidelli ed inservienti nelle scuole secondarie classiche, i quali hanno, per la legge Casati, ancora uno stipendio da 600 a 800 lire annue. Come possono vivere con una simile paga questi padri di famiglia, ai quali il duro servizio quotidiano toglie ogni possibilità di guadagnare in altra maniera un altro tozzo di pane da aggiungere a quello che ricevono tanto misurato?

Raccomando caldamente al ministro che voglia anche ad essi far godere il medesimo beneficio goduto da coloro che appartengono al basso personale delle altre amministrazioni dello Stato, cioè, l'aumento sessennale, non essendovi ragione alcuna che dal momento che essi sono provvisti di nomina fissa e lasciano eziandio la ritenuta di pensione, la ricchezza mobile, ecc., vengano ad essere trattati con metodo così disparato e meno equo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

Paternostro. L'onorevole ministro accennava che tutta la materia della istruzione secondaria nostra sarebbe rimaneggiata. Io quindi non entrò ad esaminare il progetto Coppino nè come le nostre scuole secondarie dovrebbero essere organizzate. Solamente vorrei che il ministro mi dicesse se abbia il proposito di dividere l'insegnamento in superiore, in secondario e primario, di modo che si acceda alle scuole secondarie, senza tante distinzioni di scuole tecniche speciali e normali, da un unico organismo che permetta a ciascuno di prendere senza tante complicazioni la carriera che vuole nel corso secondario. Perchè oggi è con grave danno della istruzione secondaria che si ha nella scuola tecnica scarsa la istruzione letteraria e nella classica scarsa la parte scientifica. Altre brevi osservazioni, perchè il mio non è che un indice, potrei fare sul numero di queste scuole secondarie...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma, onorevole Paternostro, per amore di Dio! tutto ciò non ha che fare col capitolo che si discute.

Paternostro. L'onorevole ministro ha pure accennato alla prossima diminuzione delle scuole ed all'aumento delle tasse per limitare la fabbrica degli spostati, io accetto pienamente un tale ordine di idee: e dico che, poichè avremo un numero inferiore di scuole, potremo anche migliorare le condizioni del personale insegnante non solo, ma anche del basso personale che stando a contatto con i giovani e dovendo perciò essere educato, vestir con decenza, ecc., non dovrebbe essere costretto a lottar sempre con la miseria. Invece questo basso personale è pagato con 50 o al massimo 80 lire al mese, non ha alloggio e non ha sessenni, cosicchè un pover'uomo che entra in servizio con 50 lire, dopo trent'anni ha ancora 50 lire. Se volete che i giovani siano bene educati, dovete pensare alla condizione di coloro che più ai giovani stanno dappresso. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rospigliosi.

Rospigliosi. Voleva parlare su quest'ultimo argomento trattato dall'onorevole Paternostro, ma vi rinunzio associandomi a ciò che egli ha detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Costante fautore di economie nelle amministrazioni dello Stato, oggi più che mai necessarie e doverose non arderei presentare qualsiasi proposta che sebbene giustificata da ragioni speciali importasse un maggior onere agli stanziamenti del bilancio in corso.

Debbo però segnalare alla Camera una condizione di cose affatto anormale che perdura nella città di Aosta per quanto riflette l'istruzione secondaria. In Aosta da quasi quattro anni funziona con immenso beneficio dell'intera valle un liceo governativo, la cui spesa per i tre corsi viene sostenuta dal bilancio dello Stato; — gli esami si danno con le stesse norme che si seguono nei licei Regi; — le licenze ottenute hanno uguale valore. Non si tratta adunque di un liceo pareggiato. La mia proposta consiste soltanto nell'iscrivere specificatamente nell'elenco dei licei Regi, il liceo d'Aosta, che già funziona, come tale,

ma senza qualifica, onde rimuovere qualunque sorpresa e danno per l'avvenire.

Questa iscrizione non arrecherebbe ora alcun aumento dello stanziamento, poichè anche oggi lo Stato ne sostiene la spesa dei tre anni, considerando le classi come *sezioni aggiunte* di un altro liceo di Torino.

Se venisse accolta la mia proposta, come spero, converrà soltanto modificare l'organico dei licei in guisa da includervi il personale di quello di Aosta con una maggiore spesa di lire 16,700 per il personale dirigente ed insegnante, più la spesa di lire 2,250 per il personale di servizio, ossia complessivamente lire 18,950.

Ma considerando che questa somma totale è già destinata a tale scopo, prelevandola dall'articolo 1° comma *E* del capitolo 56 (pagina 64 del bilancio), così non si tratta che di un semplice spostamento, e di un rimaneggiamento nel capitolo stesso senza aumento dello stanziamento complessivo, come evidentemente appare dalla sottrazione delle lire 18,950 dalle 251,300 segnate al comma *E*; — così facendosi, lo Stato verrebbe anzi a guadagnare qualche cosa, poichè l'aumento dell'Istituto, determinato dalla sua regolarizzazione, porta come natural conseguenza l'aumento delle varie tasse scolastiche devolute allo Stato.

La sistemazione definitiva e complessiva dell'ordinamento scolastico nella Valle di Aosta, è soprattutto questione politica e patriottica che s'impone. L'onorevole Baccelli per primo fin dal 1831 aveva rivolta la sua mente eletta a raggiungere questo altissimo intento; e se le vicende parlamentari gli impedirono di attuare il riordinamento degli studi, i suoi successori, convinti al pari di lui della necessità di provvedimenti opportuni, seguirono passo passo la via che era ineluttabilmente tracciata a qualunque ministro italiano. Già funziona con piena soddisfazione di fecondi risultati il convitto nazionale Principe di Napoli decretato dall'onorevole Boselli; funziona completamente organizzato il ginnasio governativo dovuto all'onorevole Martini che del pari intendeva sistemare tutte le nostre istituzioni scolastiche, alle quali egli accennava nelle note di variazioni al bilancio 1893-94 con queste parole: « Imperiose ragioni di nazionalità consigliano il Governo di dare al Convitto di Aosta ed alle altre istituzioni locali il mag-

gior possibile impulso, e di assumere a suo carico il pagamento, ecc... »

Io potrei leggersi molti documenti a riprova della mia tesi, incominciando da questo ultimo di recente spedito dalla città di Aosta per segnalare la eccezionale condizione in cui si trova rispetto alle altre regioni la Valle di Aosta ed il suo capoluogo di circondario.

Sentite:

Ville d'Aoste, arrondissement d'Aoste. Verbal de délibération de la Junte municipale. Instance pour rectification du Lycée... E così in quattro pagine di buon francese voi potreste persuadervi che le ragioni manifestate nell'*Hôtel de Ville* (Palazzo municipale di Aosta) l'an mil-huit-cent-quatre-vingt-quatorze sono così convincenti da far accogliere senz'altro la mia proposta.

L'ora tarda, ma più che altro, considerazioni di riguardosa convenienza e di opportunità, mi consigliano ad astenermi dal segnalare fatti e ragioni che debbono richiamare tutta l'attenzione e lo studio del Governo, ragioni e fatti che del resto sono perfettamente noti e saggiamente compresi dall'onorevole ministro e dall'egregio relatore.

Quindi non aggiungo altre parole, e concludo, interprete fedele delle popolazioni valdostane, col rinnovare all'onorevole Baccelli l'espressione della memore e profonda riconoscenza loro per l'opera da lui iniziata, sicuro ch'egli vorrà compierla nell'interesse degli studi e come nuova solenne affermazione del principio di italianità. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Panizza, relatore. Acconsento nella proposta fatta dall'onorevole Compans, nel senso che il Liceo d'Aosta venga iscritto nella tabella dei Regi Licei, e per le alte ragioni a cui egli accenna, la raccomando vivamente al ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Deve parlare prima l'onorevole Guelpa.

Guelpa. Sì, ma cedo la facoltà di parlare a Lei. (*Uarità*).

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Ringrazio l'onorevole Brunetti di aver sollevato una questione di vera giustizia; però, il giudizio entrerà a far parte di un tutto armonico che è stato studiato. Dipende il resto dai fatti che io non prego, non prego davvero: se dovessi rimanere qui, tutto ciò che ha già formato oggetto di studio sarebbe

materia di un progetto unico, nel quale la giustizia sarebbe eguale per tutti.

Ai desideri degli onorevoli Campus-Serra e Giovanni Martini, aderisco volentieri.

L'onorevole Paternostro ha toccato una questione generale, ch'egli stesso ha avuto la bontà di troncare. L'onorevole Paternostro mi raccomandava poi il basso personale; ed a queste raccomandazioni si uniscono i deputati Gregorio Valle e Rospigliosi. Riconosco che ciò sarebbe atto di giustizia, poichè è certo che quella povera gente così non può vivere.

Ma, se si potesse ottenere che la Camera un giorno concedesse al ministro la facoltà di rimaneggiare le tasse scolastiche, senza aggravio dell'erario, si potrebbe provvedere a tutte queste cose.

Una voce. Se abbiamo detto di sì.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. L'onorevole Compans mi ricorda cosa grata, gratissima al mio cuore, e la ricorda con parole di alto patriottismo.

Nella valle d'Aosta bisogna tener viva la fiamma nazionale, ed io, riconoscendo questa necessità, aderisco al desiderio suo di intitolare Regie le classi liceali aggiunte che vi esistono. Avranno titolo di Regio Liceo, sebbene oggi non rappresentino che le sezioni staccate dall'Istituto Massimo d'Azeglio di Torino. Tutto questo peraltro essendo una eccezione, non potrà indurre per ora nessun cambiamento negli attuali stanziamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. A questo io miravo per ora senza cambiare gli stanziamenti in corso.

Pertanto ringrazio l'onorevole ministro per aver accolta la mia proposta di inscrivere il liceo di Aosta nella tabella dei licei Regi. Facendo una eccezione per Aosta, come dite onorevole ministro, vi ispirate a quell'eletto e provato patriottismo, che seguite come guida costante nel disimpegno dell'alta e delicata missione, che la Camera con augurio cordiale desidera vedervi affidata ancora.

Ringrazio pure l'egregio relatore dell'autorevole sua adesione al concetto ed al fatto da me propugnato, e pel quale egli con intelletto ed amore dovette nei più minuti particolari studiare il grave ed importante argomento dell'istruzione e dell'educazione in Valle d'Aosta.

Il nuovo soffio di italianità, che imprime il maggior impulso nel fecondo sviluppo delle istituzioni scolastiche, rafforzerà, siatene si-

curi, il sentimento della nazionalità fra popolazioni, che in ogni circostanza provarono coi più eroici sacrifici, l'inconcussa devozione alla patria comune, e sono pronte per la sua difesa in ogni ora del presente e dell'avvenire a mostrarsi degne delle tradizioni di un glorioso passato. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

Guelpa. Dopo le parole dell'onorevole Paternostro, le quali suonano a favore del sistema della biforcazione dell'insegnamento classico, debbo dichiarare che io, invece, desidero che questa biforcazione non si faccia. Non intendo di fare un discorso; ma desidero che resti negli Atti parlamentari una dichiarazione favorevole alla conservazione dell'unità dell'insegnamento classico secondario.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Panizza, relatore. Il ministro avendo acconsentito al ripristinamento di spese pel liceo-ginnasio di Correggio, debbono farsi alcune variazioni ad alcuni capitoli; e questi capitoli sarebbero quelli portanti i numeri 14, 56 e 61.

Però, siccome il capitolo 14 è stato già votato, così per esso si potrà rimediare col bilancio d'assestamento del 1894-95.

Le variazioni risulterebbero soltanto al capitolo 56 « personale » e al capitolo 61 « propine. »

Al capitolo 56 bisogna aggiungere lire 33,350 per il convitto di Coreggio e poi lire 14,800 per il liceo di Cagliari, in tutto lire 48,150.

In quanto al capitolo 61...

Presidente. Per ora pensiamo al solo capitolo 56, il quale resterebbe così variato, in lire 5.825,693,95. Va bene?

Panizza, relatore. Precisamente.

Presidente. Lo pongo a partito.

(*È approvato.*)

Capitolo 57. Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei Regi licei e nei ginnasi - Acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per le biblioteche e per i gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e per l'insegnamento della geografia nei licei e nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana, lire 79,750.36.

Capitolo 58. Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore; compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi, ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai Regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica, lire 30,000.

Capitolo 59. Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo, lire 32,871.06.

Guelpa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guelpa. A questo capitolo debbo fare una breve osservazione.

Per una interpretazione, che credo errata, data dal Consiglio di Stato a questo capitolo, gli assegni per posti di studio liceale e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo non vengono dati agli studenti di licei pareggiati; mentre invece l'origine di questi assegni era appunto perchè, essendo stati tolti da alcune città i licei, si volevano compensare quelle città, dando un assegno ai giovani obbligati di recarsi altrove a compiere i loro studi liceali.

Ora in alcune di quelle città furono istituiti dei licei pareggiati mantenuti dal Comune; e non si capisce il perchè i giovani che frequentano questi licei della loro città non possano godere dell'assegno, e per farlo debbano recarsi in un liceo governativo lungi dalle loro famiglie con grave danno morale e materiale.

Prego quindi l'onorevole ministro di troncare questa questione con la sua autorevole parola; diguisachè resti chiarito che anche a questi giovani, che frequentano i licei pareggiati, venga concesso l'assegno.

Giovanelli. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giovanelli. Mi unisco alle istanze fatte dall'onorevole Guelpa e rammento al ministro come la questione da lui accennata sia stata già risolta dalla Camera nella seduta del 29 maggio 1878, e come da quell'epoca fino al 1891 questi assegni siano sempre stati pagati anche agli studenti dei licei pareggiati. Anzi l'onorevole Baccelli, quando l'altra volta fu ministro della istruzione pubblica, concesse sempre questo assegno agli allievi degli istituti pareggiati. Nel 1892 sorse invece una diversa

interpretazione dell' art. 158 della legge Casati, e si volle soltanto concedere questo assegno agli allievi, che fossero iscritti nei licei governativi. Anzi si pose la condizione che non potessero concorrervi se non gli allievi, i quali si fossero precedentemente iscritti nei licei governativi; quindi si voleva che per 420 lire all'anno, un allievo abbandonasse il liceo pareggiato, e andasse ad iscriversi in un liceo governativo, per poi subire la sorte molto incerta della concessione di questo sussidio. Affidandomi quindi all'assicurazione che il ministro ha dato durante il suo primo Ministero, credo che vorrà dire una parola per troncane una buona volta questa questione.

Bacelli, ministro della pubblica istruzione. Ringrazio l'onorevole Giovanelli di aver ricordato ciò che fu fatto da me nel Ministero passato; e questo deve soddisfare anche l'onorevole Guelpa.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 59.

Capitolo 60. Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica, lire 151,058.93.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

Vendemini. Ho chiesto di parlare unicamente per fare una domanda all'onorevole ministro; domanda che non peserà sul bilancio, ma che pure mi pare abbia la sua importanza morale.

E la domanda è questa.

Onorevole ministro, crede Ella che sia debito importante e necessario dell'ufficio suo, di vigilare col maggiore amore e con la maggior cura (e non intendo fare nessun addebito a Lei) quegli istituti privati d'istruzione secondaria, che rappresentano tanta parte del problema scolastico, e che hanno una influenza, non so se buona o cattiva, sulla educazione morale ed intellettuale della nostra gioventù?

Faccio questa domanda all'onorevole ministro, il quale m'immagino che mi dirà non esservi una legge in proposito, ma pure una legge v'è che l'autorizza a ciò, per quanto vieta, la chiamerò così, ed io in questo caso mi permetto domandare all'onorevole ministro: le pare che sia bene che nel nostro paese, dove v'è una legge scolastica, la quale ha subito tante modificazioni in un periodo d'oltre un trentennio, questa legge non sia peranco pubblicata in alcune Provincie d'Italia?

Voci. Quale?

Vendemini. La legge Casati. E mi meraviglio che alcuni dei miei colleghi non sappiano questo, che nelle provincie dell'Emilia non fu pubblicata la detta legge ad eccezione del terzo titolo; che nelle Marche non fu pubblicato nulla e così in Sicilia.

Del resto non fa meraviglia che qualche collega ciò non sappia, dal momento che non lo sanno nemmeno i provveditori ed i prefetti. Infatti nella provincia di Forlì il prefetto e le autorità scolastiche hanno vessato dei maestri elementari portandoli avanti il pretore, come imputati di contravvenzioni, ed hanno dovuto sentirsi rispondere da quel pretore che i maestri non potevano essere puniti per la contravvenzione, perchè la legge Casati, che si voleva offesa in un suo articolo, non era mai stata applicata nelle provincie dell'Emilia.

Onorevole ministro, non so se Ella domani sarà ombra o corpo; se sarà corpo se ne occuperà; se sarà ombra pregherà nei suoi divini riposi colui che le succederà, di tener presente quanto le ho raccomandato.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 60.

Panizza, relatore. Come abbiamo modificato il capitolo 56, così dobbiamo modificare il 61 portandolo a lire 315,200.

Presidente. Sta bene.

Capitolo 61. Propine d'esame nei licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (*Spesa d'ordine*), lire 315,200.

Capitolo 62. Convitti nazionali - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 410,542.92.

L'onorevole Turbiglio ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

L'onorevole Mecacci?

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

L'onorevole Martini Giovanni ha facoltà di parlare.

Martini Giovanni. Io credo di aver errato nell'aver chiesto di parlare sul capitolo 62, poichè se non sbaglio avrei dovuto parlare sul 64, dove ha luogo un'altra variazione,

per mantenere lo *statu quo* al Convitto nazionale di Correggio.

Se ho errato mi riservo di fare alcune raccomandazioni al capitolo 64. In ogni caso prego fin d'ora che nel capitolo relativo sia fatta la variazione stessa, che è fatta al capitolo 56 ed al 61.

Presidente. Onorevole Cavalieri ha facoltà di parlare.

Cavalieri. Domando all'onorevole ministro quali siano le sue intenzioni, riguardo a certi Convitti nazionali.

Qui nell'articolo 62 abbiamo lo stanziamento di lire 410,542. 92, e poi nell'allegato trovo gli stipendi degli impiegati di ruolo dei Convitti nazionali di Aosta, Aquila, Cagliari ecc.

Ora sta in fatto che, per esempio, alcuni Convitti nazionali domandano il pareggiamento di certe classi, e questo non è stato ancora accordato.

Io ricordo il convitto nazionale di Tivoli, il quale ha chiesto il pareggiamento di alcune classi liceali; orbene, preme alle famiglie dei giovani, che stanno in quell'Istituto, di sapere se questo corso liceale sarà completo.

Certo è che, specialmente nella capitale, occorre di affermare che vi è un convitto nazionale, perchè vediamo sorgere qui in Roma istituti, che fanno concorrenza agli istituti nazionali.

L'anno scorso perchè non si dicesse che facevo il *Cicero pro domo sua*, pregai l'onorevole Antonelli di preoccuparsi delle tristi condizioni del collegio nazionale Vittorio Emanuele II.

Per quel Collegio furono spese somme ingenti, ma non si è cambiato il locale, ed è il locale che ha fatto sì che molti genitori abbiano abbandonato questo collegio e preferito quello di Tivoli. Oggi quell'Istituto, dedicato alla memoria del compianto Amedeo di Savoia, è tale che può gareggiare coi migliori Istituti interni ed esteri.

Io lo raccomando alla benevolenza del ministro della istruzione perchè l'abbia in considerazione, e faccia sì che, almeno in Italia, si possa dire che c'è un Istituto, al quale i padri di famiglia possano tranquillamente affidare l'educazione dei propri figli. (*Approvazioni*).

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione, ha ragione!

Presidente. L'onorevole Tozzi ha un ordine del giorno:

« *Capitoli 62, 63, 64.* La Camera invita il ministro della pubblica istruzione, in attesa di una completa riforma della legislazione scolastica, a provvedere sollecitamente, tanto sugli orari dei Convitti nazionali, determinando con norme comuni a tutti, il tempo necessario alla educazione fisica e quello necessario alla intellettuale, quanto al miglioramento del personale e della condizione degli istitutori. »

Ha facoltà di svolgerlo.

Tozzi. Io mi preoccupo delle condizioni della Camera, capitato, come sono, a parlare in quest'ora. Ricordo però all'onorevole ministro che nella discussione generale egli espresse il desiderio che i deputati avessero accennato le loro idee anzichè in teoriche astratte, concretamente su ciascun capitolo. Io aderii al suo desiderio, non insistetti, benchè iscritto, contro la chiusura di quella discussione.

Ora siamo alla discussione dei particolari, e, per quanto si voglia abbreviare, noi svolgiamo la nostra azione nel tempo, e del tempo, benchè brevissimo, mi è indispensabile per svolgere il mio ordine del giorno. In esso indico inconvenienti che possono sembrar lievi e sono importantissimi. Io vedo nella questione degli orari dei convitti, per esempio, una vera questione di vita della nostra gioventù: sostanziale come lo stesso dritto alla vita. Ma è necessità per rispetto alla Camera ed a me, di esplicitare il mio pensiero, di adempiere con coscienza al mio dovere. Dieci minuti mi occorreranno almeno, ed il signor presidente non me li può dare, non me li darà la Camera.

L'orologio segna già passata l'ora prescritta, e ieri alla stessa ora fu detto da altri colleghi che la colazione s'impone. Mi auguro quindi ottenere dalla benevolenza del presidente il rinvio a domani.

Presidente. Non può differire il discorso ad altra seduta. Quindi se le sembra necessario di spiegare il significato del suo ordine del giorno, io non posso far altro che invitarla a continuare. Ma mi sembra così chiaro quello che Ella propone, che la Camera potrebbe senza altro votare sul suo ordine del giorno.

Tozzi. Signor presidente, son fortunato di udire da Lei che ebbi la fortuna di aver formulato così chiaramente il mio ordine del

giorno da potere senza più essere messo a partito.

Non so però che ne pensa il ministro, ignoro quale sorte esso può avere nell'alea della votazione.

Mi si permetta quindi compiere quello che è pure un mio dritto.

Onorevole presidente, la questione dei convitti nazionali è assai grave. Certamente io non credo di mancare di reverenza a nessuno quando dico che ieri la Camera si è occupata competentemente, giustamente, ma lungamente del problema del miglioramento delle razze equine. Ebbene, la questione del modo come oggi vivono i nostri figliuoli nei convitti nazionali rappresenta l'urgenza, più che di miglioramento, di evitare che sia ulteriormente degradata la razza umana! (*Benissimo!*)

Voci. Parli! parli!

Tozzi. Ringraziando la cortesia dei colleghi, la pregherei vivamente di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Presidente. Vuol dire che il suo ordine del giorno lo rimanderemo all'articolo 64, visto che si riferisce a tutti e tre i capitoli 62, 63 e 64.

Dunque il capitolo 62 è approvato.

Capitolo 63. Assegni fissi a Convitti nazionali ed a Convitti provinciali e comunali, lire 141, 534.85.

(*È approvato.*)

Allora la continuazione di questa discussione sarà rimandata alla prossima seduta mattinata.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.